



Il Centro di Spiritualità che attende l'aiuto di tante persone buone per la sua completa realizzazione.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

POZZONI - CISANO BERGAMASCO



Marzo - Aprile 1974
Anno LVIII - n. 539

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Bimestrale Religioso della
BASILICA SANTUARIO di S. GIROLAMO EMILIANI
Padri Somaschi
24030 SOMASCA di VERCURAGO (BG)





Da:

**« INCONTRI CON
S. GIROLAMO EMILIANI »**

Ritrovandosi due fratelli inimici, et caminando uno verso la terra di Vercurago, l'altro venendo verso Somasca, incontrandosi a la calata, biastemavano la Vergine Santissima et nostro Signore. Passando padre Jeronimo mentre facevano contesa fra loro, disse queste parole: «fratelli, che male ha fatto nostro Signore et la beata Vergine che tanto atrocemente biastemate? io farò penitenza per voi».

Et così se inginocchiò nel fango, et con la propria bocca pigliava il fango, et dimandando misericordia a nostro Signore, quelli fratelli vedendo tal segno, si abbracciarono et si baciarono insieme, facendo la pace.

ORARIO SETTIMANA SANTA

LUNEDI' - MARTEDI' - MERCOLEDI'

Orario comune dei giorni festivi.

GIOVEDI' Santo - 11 Aprile

Ore 20.30 S. Messa «Nella Cena del Signore» con lavanda dei piedi. Traslazione e riposizione solenne del Santissimo Sacramento e adorazione fino alla funzione del Venerdì.

VENERDI' Santo - 12 Aprile

Ore 20.30 Solenne Azione Liturgica con Adorazione della Croce e S. Comunione.

SABATO Santo - 13 Aprile

Ore 20.30 Solenne inizio della «Veglia della liturgia della Luce».

PASQUA DI RISURREZIONE - 14 Aprile

Orario domenicale delle S. Messe.

Ore 10 S. Messa Solenne Comunitaria con offerta dei doni.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE:

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta ore 9* - 11

ORARIO SS. MESSE FERIALI:

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima:
ore 6.30 - 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì e 1° Sabato del mese
ore 6.30 - 7 - 8 - 17 - 20.30

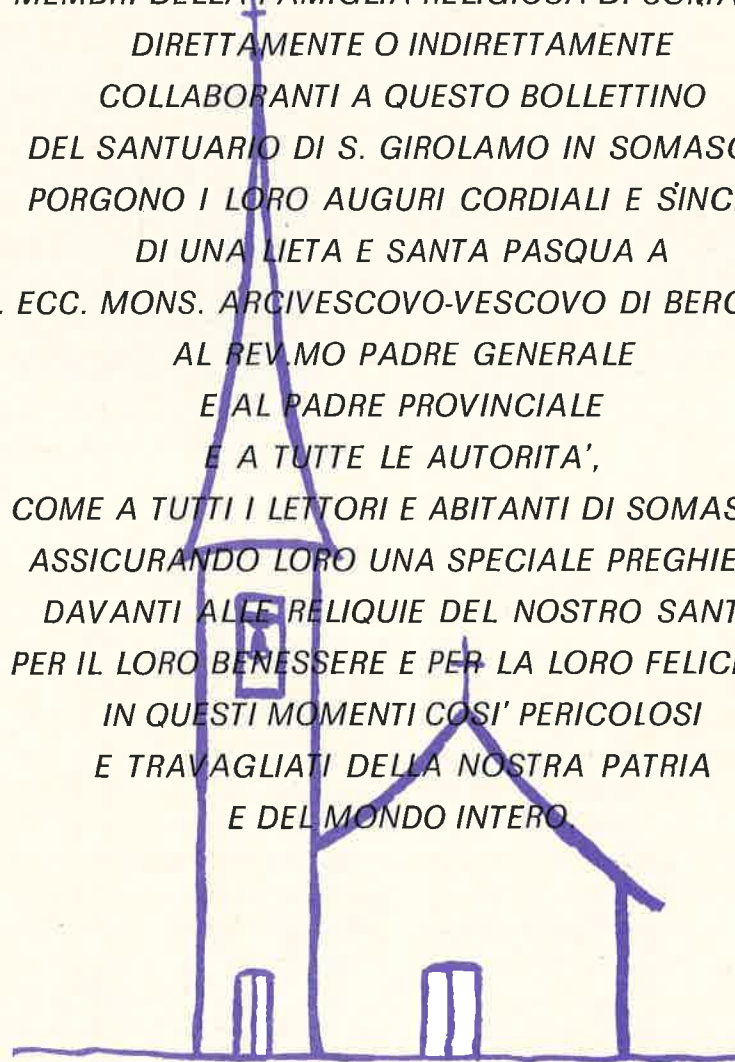
ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ★ da Pasqua a ottobre.



*I MEMBRI DELLA FAMIGLIA RELIGIOSA DI SOMASCA,
DIRETTAMENTE O INDIRECTAMENTE
COLLABORANTI A QUESTO BOLLETTINO
DEL SANTUARIO DI S. GIROLAMO IN SOMASCA,
PORGONO I LORO AUGURI CORDIALI E SINCERI
DI UNA LIETA E SANTA PASQUA A
S. ECC. MONS. ARCIVESCOVO-VESCOVO DI BERGAMO,
AL REV. MO PADRE GENERALE
E AL PADRE PROVINCIALE
E A TUTTE LE AUTORITA',
COME A TUTTI I LETTORI E ABITANTI DI SOMASCA,
ASSICURANDO LORO UNA SPECIALE PREGHIERA
DAVANTI ALLE RELIQUIE DEL NOSTRO SANTO
PER IL LORO BENESSERE E PER LA LORO FELICITA',
IN QUESTI MOMENTI COSI' PERICOLOSI
E TRAVAGLIATI DELLA NOSTRA PATRIA
E DEL MONDO INTERO.*



Attualità del nostro SANTO



Nel nostro precedente articolo (a misura di Dio) ci siamo sforzati di dare un piccolo saggio della grandezza di S. Girolamo e della popolarità, che ancora, dopo tanti secoli, lo circonda e richiama tanti pellegrini davanti alle sue sante Reliquie. Si poteva certamente dire molto di più, di quanto noi ci siamo sforzati di presentare ai nostri devoti lettori, mostrando loro quanta grandezza ci fosse nel cuore e nell'animo di S. Girolamo, ormai dotosi tutto al Signore e diventato un efficacissimo strumento di bene nelle sue mani.

Continuiamo in questo articolo l'argomento incominciato, sperando di fare cosa grata a quanti seguono il nostro Giornalino.

Vediamo in S. Girolamo due aspet-

ti, sui quali in modo particolare ha insistito il Concilio Vaticano II: quello del cristiano tutto impegnato nelle opere di Dio e quello del catechista infaticabile, che cerca in tutti i modi la diffusione e la comprensione della dottrina del Signore Gesù.

I biografi del Santo, specialmente i primi, si soffermano a descrivere la lotta che Girolamo dovette sostenere, per compiere la missione, che Dio gli aveva affidato. Egli vestiva ancora l'abito dei patrizi della sua città: una lunga tunica di velluto, stretta ai fianchi da una cintura, sempre di velluto, ma ornata di borchie di argento. Ed ecco che Dio lo chiama a lasciare tutto anche il vestito patrizio e a mescolarsi coi poveri di Cristo, per essere come uno di loro e per aiutarli nelle loro

necessità. Era il distacco completo da tutto quello che amava ed egli lo compì, mentre sentiva il suo cuore trafitto dalla lancia del dolore.

Dicono i biografi che egli sentì tutta la pena di una tale rinuncia e che soltanto con la preghiera riuscì a compiere il suo olocausto e il suo sacrificio: «aiutatemi Signore e sarò vostro». E la grazia di Dio lo aiutò potentemente: egli si tolse l'abito patrizio e uscito di camera sua, nonostante le suppliche della mamma, dei suoi nipoti, abbandonò la casa patrizia, dopo aver fatto dono di quanto ancora possedeva ai suoi familiari. Così egli non trovò più ostacoli sul suo cammino e niente lo poté fermare.

Povero tra i poveri si dedicò completamente, affidandosi agli aiuti della Provvidenza, a quella causa di bene, alla quale Dio lo chiamava sempre più insistentemente: i poveri orfani, verso i quali il suo animo si apriva ad un amore sempre più fervido, senza trascurare per questo tutte quelle opere di bene, che il Signore andava sempre meglio rivelandogli. E prima egli dovette pensare che Dio lo chiamasse alla sua missione di bene, particolarmente tra gli orfani, nella sua Venezia e nei centri che la circondavano. Poi comprese che la sua missione era molto più ampia e in pochi anni si dette totalmente senza riserva alcuna agli orfani di molte città venete e lombarde, ovunque portando quel suo infaticabile zelo per il bene degli orfanelli e delle povere donne che si convertivano a una vita cristiana.

Quanti prelati e principi se lo contesero e gli chiesero di fondare le sue case anche nelle loro città! Molti uomini anche illustri, si fecero suoi compagni e suoi figli e gli dettero l'ausi-



lio che gli permetteva di moltiplicare queste sue opere di bene, aiutandolo con beneficenze e doni.

Il Santo rimase come nascosto dentro il suo povero abito di popolano e non volle mai ascendere agli onori del sacerdozio, accontentandosi di compiere il bene e di poter essere, come egli amava ripetere, un povero servo dei poveri di Cristo, oppure di richiamare anche energicamente coloro che lo avevano seguito al ricordo della dedizione fatta di se stessi a Cristo Crocifisso.

Del resto coloro che hanno anche poco familiarità con Somasca e la Valletta con la Rocca sovrastante possono farsi un'idea di quanto questo uomo, preso e posseduto dalla grazia, sapesse impegnarsi a fondo per la causa del Signore Gesù.



Se vi fossero nel mondo attuale anche pochi uomini capaci di tanta dedizione noi non assisteremmo allo spettacolo, al quale dobbiamo prestare attenzione. «Essere cristiani impegnati nella causa di Cristo» significa appunto sforzarsi di imitare questa spogliazione del nostro Santo e questa sua totale offerta di se stesso al Signore. Ai suoi orfani egli non insegnava soltanto un mestiere, che garantisse loro in seguito una vita onesta e decorosa: voleva che imparassero perfettamente il catechismo e quindi le verità della fede. Commuove il sapere che questo uomo insieme ai suoi orfaneli, spesso partiva dalle sue case e si inoltrava nella campagne, mescolandosi ai poveri abitanti dei paesi per ripetere a tutti la parola salvifica di Dio. E' questo uno dei motivi, che lo

hanno reso tanto popolare nelle zone poco lontane da Somasca, dove egli aveva posto la sede centrale della sua ormai numerosa famiglia. Come dimenticare facilmente tanto bene ricevuto da questo uomo di Dio e dai suoi stessi ragazzi?

Chi scrive ha avuto la fortuna di avere tra le mani e di poter leggere, con profonda ammirazione dell'animo, un libretto, che un Domenicano, amico del Santo, aveva steso, in forma di dialogo proprio per gli orfaneli di Girolamo. Il libretto portava la data del 1539 (quindi subito dopo la morte del Santo) ma nel catalogo della biblioteca di Brera in Milano è ancora segnato (o lo era una trentina di anni fa) un libretto analogo con la data anteriore di qualche anno: forse era il catechismo sul quale si esercitavano gli orfani di S. Girolamo. Il pio lettore può immaginare il dolore di chi scrive, pensando che un così importante cimelio sia andato smarrito o sia stato comunque preso da mani ignote, tali rimaste ancora oggi.

Rimane però al Santo la gloria di aver compreso quanta importanza avesse lo studio del catechismo. Se vi fossero ancora adesso tanti catechisti, così impegnati, certamente non assisteremmo a tante azioni così ignominiose, come ci capita di dover fare tanto spesso. Ci lamentiamo che i tempi sono cambiati; ma forse dovremmo lamentarci che siamo cambiati noi stessi e che non abbiamo più la forza del nostro Santo, con la quale impegnarci nella lotta per il trionfo del Bene.

A ragione, un biografo del Santo, vissuto nei primi anni del 1600; esclamava: «Guardate da quale pietra siete stati strappati ed eletti da Dio».

P. Giuseppe Brusa c.r.s.

SOMASCA festeggia il XXV Anniversario dell'Ordinazione del suo PARROCO



Il 7 aprile prossimo la famiglia Religiosa dei Padri e la Popolazione della Parrocchia di Somasca si unirà per formulare i suoi più sinceri e fervidi auguri al Padre Parroco, Don Felice Verga, il quale, pur in breve lasso di tempo ha saputo dar prova di tanto zelo e intelligente operosità.

L'augurio che Noi tutti porgiamo, è prima di tutto un ringraziamento al Signore, datore di tanti e così augusti poteri al Sacerdote; e ringraziamento anche alla famiglia del Padre, che con tanta generosità non ha esitato a donarlo al Signore; è insieme supplica, ricca di cristiana speranza che il Signore voglia conservarLo a lungo ed elargirgli l'abbondanza della Sua grazia per il bene, che Egli intende fare tra i Suoi Parrocchiani.

Crediamo di far cosa gradita al Padre Parroco pregando per Lui e insieme ricordando un'altra bella figura di Sacerdote, di cui Egli conserva in cuore memoria particolare: il Padre Giuseppe Cossa, allora anch'egli Parroco a Somasca.

Il programma della giornata, per espresso desiderio del Parroco, ripeterà quello della prima Messa del 1949 con la Santa Messa Parrocchiale delle ore 10; alle 15 dopo i Vespri, il Parroco salirà alla Valletta, compiendo l'esercizio della scala Santa, insieme a tutta la Comunità Parrocchiale, perché la ricorrenza assuma un carattere prettamente spirituale.





La Festa di S. Girolamo



8 e 10 Febbraio

Anche quest'anno si è rinnovato il prodigioso affluire di popolo al Santuario di Somasca. Ci si perdoni l'aggettivo «prodigioso», che abbiamo usato, perché pur avendo visitato innumerevoli Santuari, raramente abbiamo potuto constatare la presenza di così grande moltitudine, la sua compostezza, la sua preghiera e il suo accostarsi ai Santi Sacramenti.

Si incominciò coi Vespri e il trasporto dell'urna, che contiene i resti mortali di S. Girolamo, sull'altare maggiore, alla presenza del P. Vicario Generale della Congregazione e si continuò poi con la celebrazione di numerose S. Messe, da quella del sudodato Vicario Generale a quella più solenne delle ore 17, celebrata dal Prevosto di Calolzio, mentre negli intervalli di tempo e anche dopo la S. Messa delle 17 furono celebrate a richiesta di popolo molte altre S. Messe. Intanto molti Padri attendevano per ore intere e continuate alle S. Confessioni. E questo avvenne la vigilia della festa, il 7 di febbraio. Il giorno della festa, fin dalle primissime ore del mattino (prima delle ore 6) si cominciò



a celebrare S. Messe, ed, è commovente il dirlo, ad ascoltare S. Confessioni. Alle ore 8 celebrò la S. Messa, mentre la chiesa era affollata di fedeli (donne e moltissimi uomini) il Vicario Generale, mentre, più che mai tutti i Confessionali erano assiepati da una grande moltitudine di fedeli e la «schola cantorum» della Parrocchia eseguiva canti e mottetti Sacri.

Ma il culmine della festa fu raggiunto con l'arrivo di Sua Eccellenza Mons. Clemente Gaddi Arcivescovo - Vescovo di Bergamo, il quale Celebrò la S. Messa, con il P. Vicario Generale, molti Sacerdoti della Zona sesta ed alcuni nostri Padri.

Dovendo Sua Ecc.za amministrare anche la S. Cresima a 23 fra ragazzi e ragazze di Somasca «compresi alcuni Orfanelli» avrebbe dovuto prima interrogarli sul Catechismo, cosa che Egli trascurò di fare, dicendosi ben sicuro che lo zelo del Parroco li aveva preparati a ricevere il Sacramento. Un momento particolare, toccante e commovente, fu quello in cui Egli tenne l'omelia in Onore di S. Girolamo incominciando col dire che Egli a Somasca veniva tanto volentieri per i



grandi legami di affetto che al Santuario e ai Padri della Casa lo legavano, non senza affermare che questi luoghi così ameni e ridenti lo riportavano ai ricordi della sua fanciullezza, trascorsa nella non lontana Mandello.

Ma interessava all'Eccellentissimo Vescovo illustrare la figura e le opere del Santo tanto amato e venerato dai fedeli. La grandezza di S. Girolamo consiste nell'aver egli tutto abbandonato per farsi tutto a tutti e in modo particolare nell'aver accolto nelle sue case tanti bambini e bambine abbandonati e lasciati al loro destino. Egli invece li aveva non solo raccolti, ma anche istruiti nella fede ed aveva loro insegnato un mestiere perché potessero poi vivere onestamente e decorosamente nella società così incerta di allora. Ma egli aveva fatto tutto questo non solo per impegnarsi nella causa del bene, mosso dall'amore di Cristo Crocifisso, ma anche per sanare una delle piaghe più deplorabili, che affliggevano allora il tanto lodato Rinascimento Italiano. Ecco perché Soma-sca è meta di tanti pellegrini che vengono a implorare o a ringraziare per quanto hanno ricevuto; e concludeva Mons. Arcivescovo, rivolgendosi ai padrini, che non bastava porre la loro mano sulla spalla del cresimando, ma che bisognava che essi si ricordassero che diventando Padrini si assumevano impegni precisi davanti al Signore, come è nella natura stessa del Sacramento.

Alla fine del rito, Mons. Arcivescovo si è paternamente intrattenuto con alcuni pellegrini e in modo particolare coi Cresimati, ai quali rivolgeva bonariamente, ma con la sua solita finezza, quelle domande sulla conoscenza delle verità cristiane, che prima aveva

detto di voler evitare. Durante la sua omelia aveva ringraziato con la gentilezza consueta i Padri per il ministero che tanto spesso svolgono sia in Diocesi di Bergamo sia nell'Arcidiocesi di Milano, aggiungendo che era particolarmente felice della possibilità che i Padri offrono con tanta larghezza al Clero della Zona 6^a di potersi incontrare sia col loro Pastore, sia tra loro per dibattere i gravi problemi di questo nostro tempo.

Nel pomeriggio ancora un susseguirsi quasi ininterrotto di S. Messe e la facilità di confessarsi permettevano ai fedeli di venerare S. Girolamo nel modo più gradito a Dio. Ma ci ha forse commossi ancora di più l'afflusso, veramente straripante dei fedeli a venerare le S. Reliquie di S. Girolamo il giorno 10, giorno, come ben si sa, di austerità e quindi senza circolazione di macchine. Quanti si sono ancora raccolti in preghiera nel Santuario e sono poi saliti alla Valletta (molti percorrendo la Scala Santa) per venerare i luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo e dai Suoi primi compagni! Certamente la festa di questo giorno invita alla serena allegria famiglie o comitive, che però hanno saputo trovare il modo di raccogliersi in preghiera e forse rinnovare l'impostazione della loro vita nei luoghi stessi che videro il Santo Padre degli Orfani dedicarsi completamente al Signore, senza trascurare per questo di recarsi spesso nelle borgate vicine, sino in Brianza e farsi promotore di bene insegnando la verità cristiana alla povera gente abbandonata e spesso vittima delle orribili guerre che si combattevano allora in Italia.

P. Giuseppe Brusa c.r.s.

L'ANNO SANTO

nella parola di Paolo VI

LA VERGINE E L'ANNO SANTO

L'impegno dell'Anno Santo comincia nelle Chiese locali dalla prossima Pentecoste. Vuol essere un periodo di rinnovamento spirituale e morale, e vuole trovare la sua espressione caratteristica nella riconciliazione, cioè nella ricomposizione dell'ordine, di cui Cristo è principio, delle singole anime nella profondità delle coscienze, ordine d'ogni uomo con Dio, ordine d'ogni rapporto umano nell'armonia dei sentimenti comunitari, nella giustizia, nella concordia, nella carità, nella pace.

Un momento profetico

Dovrebbe essere l'Anno Santo una specie di momento profetico, di risveglio messianico, di maturazione cristiana della civiltà, che ebbe talvolta nella poesia del mondo, anche profana, una sua intuizione ideale. Come dice, ad esempio, l'antico e ben noto vaticinio di Virgilio? — voi giovani, freschi di scuola, lo ricordate —: «*magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*» (Buc. IV); il suo fu lampo lirico; il nostro vorrebbe essere uno di quegli sforzi coscienti e collettivi, che lasciano nella Chiesa e nel mondo, un passo in salita, un segno di progresso cristiano, un'acquisizione d'umanità penetrata dallo Spirito vivificante del regno di Dio.

E' sogno il nostro? Un ideale, certamente, ma non dev'essere vano, non irreale. Difficile certamente; e per noi, uomini di poca fede, una pretesa superiore alle nostre forze. Rinnovare le energie spirituali e morali della



Chiesa e di conseguenza, o in concomitanza, quelle della nostra società, è aspirazione coraggiosa, la quale, se altra mai, ci fa toccare con mano la necessità d'un soccorso superiore, estrinseco, ma a noi vicino, da noi accessibile; un soccorso pietoso e affettuoso, e già inscritto in un piano generale di bontà e di misericordia; un piano che deve pur esserci, se è vero, come è vero, che l'umanità è chiamata, liberamente ma sicuramente, a un destino di salvezza.

La mediazione di Maria

Quale soccorso? Quale può essere l'aiuto che ci abilita ad osare, a sperare le finalità dell'Anno Santo? Chi può ottenerci l'esito prodigioso, che, seguendo le esigenze logiche del Concilio, ci siamo proposti?

La Madonna, Figli carissimi, Maria San-

tissima, la Madre di Cristo Salvatore, la Madre della Chiesa, la nostra umile e gloriosa Regina.

Qui ci si apre davanti un grande panorama teologico, proprio della dottrina cattolica, nel quale vediamo come il disegno divino della salvezza, offerta al mondo dall'unico mediatore, efficace per virtù propria, tra Dio e gli uomini, che è Cristo Gesù (cfr. *I Tim.* 2, 5; *Hebr.* 12, 24), si realizza con la cooperazione umana, meravigliosamente associata all'opera divina (cfr. *H. De Lubac, Méd. sur l'Egl.*, pp. 241, ss.). E quale cooperazione umana è stata eletta nella storia dei nostri destini cristiani, prima per funzione, per dignità, per efficienza, non puramente strumentale e fisica, ma come fattore predestinato, ma libero e perfettamente docile, se non quella di Maria? (cfr. *Lumen Gentium*, n. 56).

Qui il discorso sulla Madonna non finirebbe più. Ma ora, per noi, dopo d'esserci ancorati alla dottrina che la pone al centro del piano redentore come prima e, in certo senso, indispensabile accanto a Cristo nostro Salvatore, basterà ricordare e affermare come l'esito rinnovatore dell'Anno Santo dipenderà dall'aiuto superlativo della Madonna. Abbiamo bisogno della sua assistenza, della sua intercessione. Dobbiamo mettere in programma un particolare culto alla Vergine Maria, se vogliamo che l'avvenimento storico-spirituale, al quale ci prepariamo, raggiunga i suoi veri scopi.

Conoscere la Madonna e pregarla con fiducia

Noi ci limitiamo adesso a condensare in una duplice raccomandazione il favore di questo culto mariano, al quale affidiamo tante nostre speranze. La prima raccomandazione è capitale: dobbiamo meglio conoscere la Madonna come il modello autentico e ideale dell'umanità redenta. Studiamo questa creatura limpidissima, questa Eva senza alcun peccato, questa figlia di Dio, nella quale il pensiero creatore, primigenio, intatto di Dio si rispecchia nella sua innocente e stupenda perfezione. Maria è la bellezza umana, non solo estetica, ma essenziale, ontologica, nella sintesi con l'Amore divino, con la bontà e con l'umiltà, con la spiritualità e con la chiarezza del «Magnificat»; è la Vergine,



è la Madre nell'espressione più pura e più autentica; è la Donna vestita di sole (cfr. *Apoc.* 12, 1), nella cui visione si devono abbagliare i nostri occhi, tanto spesso offesi ed accecati dalle immagini profanate e profanatrici dell'ambiente pagano e licenzioso da cui siamo circondati e quasi aggrediti. La Madonna è il «tipo» sublime non solo della creatura redenta dai meriti di Cristo, ma il «tipo» altresì dell'umanità pellegrina nella fede; è la figura della Chiesa, come S. Ambrogio la chiama (in *Lc.* II, 7; P.L. 15. 1555), e S. Agostino la presenta ai Catecumeni: «*figuram in se sanctae Ecclesiae demonstrat*» (*de Symb.* 1, P.L. 40, 661). Se noi avremo l'occhio fisso in Maria, la benedetta, potremo ricomporre in noi la linea e la struttura della Chiesa rinnovata.

E la seconda raccomandazione non è meno importante: noi dovremo avere fiducia nel ricorso alla intercessione della Madonna. Dovremo pregarla, invocarla. Ella è ammirabile per sé, è amabile per noi. Ella, come nel Vangelo (cfr. *Io.* 2, 3 ss), interviene presso il Figlio divino, e ottiene da lui miracoli, che l'andamento ordinario delle cose per sé non ammetterebbe. E' buona, è potente. Conosce i bisogni e i dolori umani. Dobbiamo rinverdire la nostra devozione alla Madonna (cfr. *Lumen Gentium*, n. 67),

se vogliamo ottenere lo Spirito Santo ed essere sinceri seguaci di Cristo Gesù. La sua fede (*Lc.* 1, 45) ci conduca nella realtà del Vangelo, e ci assista a ben celebrare l'Anno Santo che viene.

LO SPIRITO SANTO E I FRUTTI DELL'ANNO SANTO

Come sapete, domenica prossima, 10 giugno, è la festa di Pentecoste, quella che commemora e tende a rinnovare la discesa dello Spirito Santo, animatore, santificatore, unificatore della Chiesa, corpo mistico di Cristo. E come parimente sapete, in questa prossima solennità avrà inizio nelle Chiese locali, cioè nelle comunità ecclesiali presiedute ciascuna dal proprio Vescovo, quell'avvenimento religioso, anzi quel movimento spirituale, che chiamiamo «Anno Santo», e che sarà poi propriamente celebrato al terzo quarto del nostro secolo, cioè nel 1975. Ne sentirete parlare ancora, e molto, e dappertutto; disponetevi a comprenderlo, a viverlo; e proprio nei suoi scopi generali, che sono quelli d'un rinnovamento della vita cristiana, quale è reclamato e dev'essere possibile nel profondo e tempestoso processo di metamorfosi del nostro tempo, e d'una riconciliazione di animi e di cose, alla quale pensiamo dobbiamo tendere se vogliamo ricomporre in noi e fuori di noi quell'ordinamento superiore, quel «regno di Dio», dal quale pendono i destini presenti e futuri dell'umanità.

L'azione dello Spirito Santo

Rinnovamento e riconciliazione: a noi pare che queste debbano essere le conseguenze logiche e generali, nella storia della Chiesa e dell'umanità, derivanti dal Concilio, come fiume di salvezza e di civiltà dalla sua generatrice sorgente.

Perché tale fatto prende le mosse dalla Pentecoste? Perché non soltanto questa bellissima festa, che possiamo definire il natale storico della Chiesa, offre una occasione ispiratrice propizia, ma soprattutto perché noi speriamo, noi supplichiamo che lo Spirito Santo, del quale festeggiamo a Pentecoste la misteriosa e sensibile missione, voglia essere l'Operatore principale dei frutti auspicati dall'Anno Santo. Anche questo sarà uno dei

temi più impegnativi e fecondi della spiritualità propria dell'Anno Santo: alla Cristologia e specialmente alla Ecclesiologia del Concilio deve succedere uno studio nuovo ed un culto nuovo sullo Spirito Santo, proprio come completamento immancabile allo insegnamento conciliare. Speriamo che il Signore ci aiuti ad essere discepoli e maestri



di questa sua successiva scuola: Gesù, lasciando la scena visibile di questo mondo, ha lasciato due fattori perché si compia la sua opera salvatrice nel mondo: i suoi Apostoli ed il suo Spirito (cfr. Congar, *Esquisses du mystère de l'Eglise*, p. 129, ss.).

Noi non vogliamo entrare ora in questo magnifico campo teologico. Per gli scopi elementari di questo breve sermone preparatorio ci basta osservare, innanzitutto, che l'azione dello Spirito, nell'economia ordinaria del disegno divino si compie negli animi nostri nel rispetto della nostra libertà, anzi nel gioco stesso della nostra cooperazione, non foss'altro come condizione dell'azione divina in noi. Dobbiamo almeno aprire la finestra all'ingresso del soffio e della luce dello Spirito.

I Campi dell'azione dello Spirito

Diciamo una parola su questa apertura, cioè su questa disponibilità nostra alla misteriosa azione dello Spirito. Domandiamoci quali devono essere gli stati psicologici e morali delle nostre anime, affinché queste siano ricettive del «dulcis Hospes animae».



Tanto basterebbe per tesservi interminabili trattati di vita spirituale, ascetica e mistica. Riduciamoli ora a due soltanto questi stati, almeno per semplificazione mnemonica, facendoli corrispondere ai campi preferiti dell'azione del paraclito, cioè dello Spirito Santo che si fa nostro assistente, consolatore, avvocato.

Il primo campo è il «cuore» dell'uomo. E' vero che l'azione della grazia può prescindere dalla rispondenza soggettiva di chi la riceve (un bambino ad esempio, un infermo, un morente), ma normalmente la coscienza dell'uomo deve essere in fase consenziente, almeno subito dopo l'impulso dell'azione soprannaturale della grazia. Lo Spirito Santo ha la sua cella preferita nell'essere umano, il cuore (cfr. Rom. 5, 5). Che cosa significhi la parola «cuore» nel linguaggio biblico sarebbe lungo dire. Contentiamoci ora di qualificare il cuore come il centro intimo, libero, profondo, personale della nostra vita

interiore. Chi non ha una propria vita interiore manca della capacità ordinaria di ricevere lo Spirito Santo, di ascoltare la sua voce tenue e dolce, di subire le sue ispirazioni, di fruire dei suoi carismi. La diagnosi dell'uomo moderno ci porta a ravvisare in lui un essere estroflesso, che vive assai fuori di sé e poco in se stesso, come uno strumento più ricettivo del linguaggio dei sensi, e meno di quello del pensiero, della coscienza. La conclusione pratica subito ci esorta all'apologia del silenzio, non del silenzio incosciente ozioso ed afono, ma di quello che impone di tacere ai rumori e ai clamori esteriori, e che sa ascoltare; ascoltare in profondità, le voci, sì, sincere della coscienza, e a quelle nascenti nel raccoglimento della preghiera, a quelle ineffabili della contemplazione.

Questo è il primo campo dell'azione dello Spirito Santo. Sarà bene che ce ne ricordiamo.

E l'altro, qual è? L'altro è la «communio», cioè la società dei fratelli collegati dalla fede e dalla carità in un unico organismo divino-umano, il Corpo mistico di Cristo. E' la Chiesa. E l'adesione a quel Corpo mistico, animato appunto dallo Spirito Santo, che ha nella comunità dei fedeli, gerarchicamente uniti, autenticamente compaginati nel nome e nell'autorità degli Apostoli, il suo cenacolo pentecostale. Così che dovremo riflettere se certe nostre ricerche dello Spirito, le quali preferiscono isolarsi per evitare e il ministero direttivo della Chiesa e la ressa impersonale di sconosciuti fratelli, siano sulla buona strada. Una comunione egoista, che nascesse da una fuga dalla vera comunione della carità ecclesiale, quale Spirito potrebbe incontrare? quali esperienze, quali carismi potrebbero colmare il vuoto dell'unità, supremo incontro con Dio?

Ecco allora che il programma dell'Anno Santo, inaugurato nella festa dello Spirito Santo, subito ci colloca sul buon cammino: quello della vita interiore, dove egli, il Dono dell'Amore, abita e sveglia e forma e santifica la nostra individuale personalità; e quello della società dei «santi», cioè della chiesa dei fedeli, costruita a tempio dello Spirito, dove la salvezza è in festa continua e per tutti.

da l'Osservatore Romano
(continua al prossimo numero)

Un'ultima osservazione su un centenario glorioso



Non vorremmo tediarvi i nostri lettori con questi articoli su A. Manzoni: specialmente questa nostra ultima nota ci sembra utile e necessaria, per comprendere molte osservazioni, che si fanno sul Castello dell'Innominato.

E' noto alla moltitudine dei nostri lettori, che la «Rocca» sovrastante la Valletta è comunemente designata col nome «Castello dell'Innominato»: in questo luogo sarebbe, secondo il romanzo del Manzoni, stata rinchiusa Lucia e sarebbe incominciata la conversione dell'Innominato, che poi troverà la conferma con l'incontro col Cardinale Federigo Borromeo. Inutile quindi cercare altrove l'ubicazione del

castello, come ci sembra inutile seguire alcune indicazioni del Manzoni a questo proposito, tanti sono gli elementi che indicano chiaramente il castello sovrastante la Valletta, anche se il grande romanziere ha cercato con la sua fantasia di mutare molti elementi.

Fino dai primi anni della sua infanzia il piccolo Alessandro fu affidato alle cure della buona Caterina Panzeri, la quale non evitò certamente di mostrare al bambino il monte prospiciente Galbiate e cioè Somasca con la sua Rocca, dove si era, vittima di carità immolato il Santo Padre degli orfani. Più tardi il Manzoni stesso co-

nobbe nei collegi dei Padri Somaschi a Merate e a Lugano, i particolari della vita di S. Girolamo Miani, tanto da completare la sua formazione intellettuale e morale, come risulta dalla sua opera «Osservazioni sulla Morale Cattolica».

Ma non è nostra intenzione trattare questi argomenti, che pur sarebbero interessanti, ma il modo con cui, secondo il romanzo, avvenne la conversione del Manzoni, tornato alla fede nel 1810, dopo un periodo di sbandamento più che di traviamiento. Bisogna ricordare che egli allora si era già sposato con la calvinista Enrichetta Blondel e ne aveva già avuto una figlia, che egli, pur non praticante, aveva voluto battezzare con il rito cattolico. Ma come avvenne la conversione del Manzoni, o, meglio la sua rinnovata adesione alla fede, perché veramente traviato egli non fu mai e ce ne danno una prova le sue Opere della giovinezza? Poniamo la domanda in questi termini, perché molte di queste opere minori ci indicano chiaramente come un profondo senso morale egli ha sempre portato con sé nella vita. Dobbiamo affidarci solo all'incognito, perché della sua conversione egli non volle mai parlare e anzi un giorno, in cui la figlia Giulia gli chiese particolari su questo fatto, rispose apertamente: «Figlia mia di queste cose si deve ringraziare Dio senza parlarne».

Non basta dire, per spiegare il fatto, che il Manzoni era molto schivo e raramente parlava di sé. E' quindi necessario che ci affidiamo alle ipotesi, che possiamo avanzare, ma col timore di cadere in errori o in inesattezze.

Vi è una ipotesi, la quale godette a suo tempo di grande fama, ma che è ora abbandonata: quella del conte



Della Torre nel suo opuscolo «E si rialzò credente». Secondo il Della Torre, il Manzoni ancora incredulo assisteva con la moglie Enrichetta al solenne ingresso di Maria Luisa di Asburgo in Parigi, dove ella sarebbe stata sposa di Napoleone allora allo apice della gloria. Nel parapiglia, determinato da alcuni petardi, che erano stati fatti esplodere in segno di giubilo, il Manzoni, dopo aver inutilmente cercato la moglie tanto amata, sarebbe entrato nella chiesa di S. Rocco e in ginocchio avrebbe pregato Dio, che se gli avesse fatto ritrovare Enrichetta egli avrebbe mutato vita e sarebbe tornato alla fede: cosa che sarebbe avvenuta, con gaudio immenso del Manzoni e col proposito, da parte sua, di mantenere fede alle promesse fatte. Un evento, come è facile notare, trop-

po lontano dalle sempre meditate riflessioni e dalle usuali abitudini del Manzoni per poter essere vero. Forse è meglio parlare del fatto che egli vedeva sempre più sommersi nel sangue, sparso dalla rivoluzione e dalle guerre napoleoniche, quei valori morali, sempre propugnati e che venivano in tal modo ad essere privi di quella forza dimostrativa, che egli cercava.

Sangue versato che dimostrava sempre chiaramente quanto fossero prive di una vera forza le idealità, che egli aveva così amate e che gli erano sembrate i grandi principi che avrebbero diretto la vita degli uomini.

Era un crollo completo e il Manzoni comprese che alla base di tutto il vivere umano bisognava mettere dei principi immutabili, sempre validi e tali da poter suscitare non il nostro esecrando del sangue e delle guerre, ma quello della pace e della serenità più completa in Dio. Questa è la vera fonte della conversione del Manzoni; per questo egli, pur avendo sposato una calvinista e mostrandosi esteriormente alieno dalla pratica religiosa, aveva voluto che la figlia, che gli era nata l'anno precedente a quello, che ufficialmente viene detto della sua conversione, e cioè nel 1809, fosse battezzata con rito cattolico. E' un fatto al quale non si dà molta importanza, ma che è degno di tanta attenzione da parte dei biografi. Più tardi questa interiore e totale mutazione, che noi chiamiamo conversione, egli, come meglio vedremo la trasferirà anche nel suo romanzo, scrivendo pagine veramente meravigliose e degne di ogni attenzione.

Vorremmo far notare che nel romanzo due sono le conversioni, di cui si parla e che nessuna di esse avviene

improvvisamente, ma tutte e due gradualmente: la conversione di Ludovico (che diventerà Padre Cristoforo) e quella dell'Innominato. Per ambedue queste conversioni, il Manzoni procede, appunto, con gradualità, mosso da un finissimo senso psicologico.



Ludovico è presentato, talvolta, stanco della sua vita, che oppone la violenza alla violenza e al sopruso dei nobili, tanto che gli passa per la mente il pensiero di farsi frate e sottrarsi in tal modo a un mondo così incerto e pericoloso.

Con maggiore cura il grande romanziere si sofferma a descrivere la conversione dell'Innominato, anche perché egli desidera che Lucia divenga lo strumento, del quale Iddio si serve per operare questo nuovo grande prodigio della sua grazia. Ma anche in questa

situazione, il romanziere si ferma, e lo fa con la finezza psicologica, di cui abbiamo sopra parlato, a indicarci la noia per i gravi delitti commessi, la stanchezza, che gli attanaglia il cuore per tante nefande scelleratezze, di cui aveva macchiata la sua anima. Altri particolari aggiunge il Manzoni a questi due stati d'animo fondamentali, dei quali abbiamo fatto cenno, fino a quel «NO» con cui il suo animo vorrebbe rifiutare il tremendo reato, del quale Don Rodrigo è venuto a parlargli. Ma il disegno della Provvidenza doveva compiersi e l'infelice fanciulla è rapita e portata nel Castello dello Innominato. Egli la vuole vedere, questa sua vittima, e ne rimane sconvolto e turbato: come risuonano al suo orecchio le parole della vittima inerme: «Dio perdona tante cose per una opera di misericordia!».

L'ansia, l'angoscia e la paura scuotono così profondamente l'animo dello Innominato, che egli, in preda alla più cupa disperazione, pensa persino al suicidio e impugna la pistola, che aveva vicino al letto. Ma il giorno seguente egli, attratto dall'accorrere festoso dei fedeli a Chiuso, si incontra con il cardinale Federigo Borromeo e la sua conversione diviene una felice realtà.

Questa conversione è solamente il frutto della fantasia del grande romanziere o trova qualche fondamento nella realtà? P. Tentorio, nell'opera già citata, crede di poter asserire che i racconti della buona Caterina Panzeri e i panegirici di S. Girolamo, ascoltati dal giovinetto Alessandro Manzoni, nei collegi dei Padri Somaschi, di cui fu alunno, abbiano potuto suggerire al grande Manzoni le vicende liete e tristi del romanzo, quando gli venne ricordata la storia della Rocca. Il citato



autore presenta, senza dubbio, argomenti molto validi; ma a noi reca maggiore conforto e maggiore speranza quanto abbiamo letto sugli Scritti che purtroppo non riusciamo ad avere a nostra disposizione in questo momento, di Giulio Salvadori, professore di Letteratura Italiana presso l'Università Cattolica del S. Cuore, il quale sosteneva in un suo Saggio che la conversione dell'Innominato doveva risalire per imitazione alla conversione di un altro guerriero, chiuso però nella sua prigione, e cioè di S. Girolamo Miani, diventato poi Padre degli Orfani. Egli veramente aveva santificato la Rocca di Somasca e tutti i luoghi dell'assurda violenza, che il Manzoni attribuisce all'Innominato con la sua presenza di uomo votato interamente a Dio e alla causa del bene.

P. Giuseppe Brusa c.r.s.

Divorzio no! Divorzio si!

Ci perdonino i nostri benevoli lettori, se non esitiamo ad unire la nostra voce accorata, ma ferma e risoluta, alla tempestosa bufera di parole e di accuse che in questi giorni, si vanno propalando sul matrimonio e sul «referendum» (che non è altro che la convocazione del popolo a dare il proprio giudizio su una legge emanata dal Parlamento). Ci spinge a fare questo, il grande amore con cui accogliamo due giovani, i quali amandosi salgono l'altare per fare benedire da Dio nel Sacramento del matrimonio la loro unione e ci spinge ancor più la parola di Nostro Signore: «Non separi l'uomo, quello che Dio ha unito». Un tale fatto, abbiamo detto, ci commuove, perché non possiamo non pensare all'amore, che ha unito i nostri genitori e che pur in mezzo a qualche screzio o dissidio, non è mai venuto meno, mantenendo così salda l'unità della famiglia, nella quale abbiamo trascorso giorni così sereni, anche se privi di tutte le comodità, che ora allietano il focolare domestico. Era quindi più che naturale che i Pastori di anime, davanti alla ormai ineluttabile necessità del referendum, facessero sentire la loro voce e dicessero chiaramente quale sia il dovere di ogni cristiano, senza troppo preoccuparsi di coloro che hanno usufruito del divorzio, i quali del resto non sono certamente coloro che frequentano la chiesa e si accostano ai Sacramenti.

Se mai bisogna meravigliarsi del tono moderato e sereno con cui i Vescovi affrontano l'argomento: le loro parole chiare e suadenti, noi le riteniamo così importanti, che le riportiamo nel testo stesso e con le stesse parole con cui essi le hanno sottoposte alla nostra attenzione e meditazione.

Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, in coeren-

za con quanto i Vescovi italiani hanno sempre unitamente affermato, ritiene suo dovere dare a quanti vogliono vivere nello spirito del Vangelo le attuali vicende del nostro paese, un orientamento dottrinale e una direttiva pastorale circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio.

1) *Il matrimonio è di sua natura indissolubile. Alla luce della parola di Dio la chiesa ha costantemente insegnato che il matrimonio è indissolubile, non soltanto come sacramento, ma anche come istituto naturale. (Quindi, secondo la chiesa, anche il matrimonio civile è per sua stessa natura indissolubile). Solo infatti una mutua donazione personale e perenne dei coniugi garantisce alla famiglia il raggiungimento della sua interiore pienezza e l'adempimento della sua funzione sociale, soprattutto educativa.*

2) *La famiglia unita è necessaria al bene della società, (non della chiesa, ma della società). La fedeltà dei coniugi al loro impegno di amore reciproco e di dedizione ai figli è un bene irrinunciabile della convivenza umana e costituisce una espressione di libera scelta e di civiltà. Per questo il Concilio Vaticano II, che ha fatto un coraggioso confronto col messaggio evangelico con le culture dei popoli e le esperienze delle nazioni moderne, non ha esitato a denunciare il divor-*

zio come «una piaga» sociale per le sue rovinose conseguenze nei riguardi del matrimonio, della famiglia e della società (Cost. concil. «Gaudium et spes»).

3) Il cristiano, come cittadino, ha il dovere di proporre e di difendere il suo modello di famiglia. Il cristiano, come tutti gli altri cittadini deve partecipare responsabilmente alla costruzione di un retto ordine civile e «impegnarsi perché le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune» (Decr. Concil. «Apostolicam actuositatem»). Questa partecipazione, necessaria sempre, diventa più urgente quando i valori fondamentali della famiglia sono insidiati da una legge permissiva che, di fatto, giunge a favorire il coniuge colpevole e non tutela adeguatamente i diritti dei figli, degli innocenti, dei deboli. In così grave circostanza nessuno può stupirsi se i Padri adempiono la loro missione di illuminare le coscienze dei fedeli, se questi, consapevoli del loro diritto-dovere, difendono l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio servendosi dello strumento costituzionale del referendum.

4) Confronto civile e impegno permanente. Un leale confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia non può per nessuno diventare un pretesto per una guerra di religione. I Vescovi, anche per il quotidiano contatto con le loro popolazioni, non ignorano le crescenti difficoltà che oggi si pongono a molti e sanno che il referendum da solo non può risolvere i problemi della famiglia italiana. Per questo ritengono urgente che tutti gli uomini di buona volontà si accordino per una saggia riforma del diritto e

per tutelare il bene della famiglia stessa mediante il risanamento dei costumi e una organica politica sociale. Nell'ambito dell'azione pastorale, i Vescovi si impegnano insieme con le loro comunità a promuovere gli autentici valori del matrimonio, come comunità di vita e di amore, e rafforzare così, soprattutto dall'interno, l'istituto familiare.

La dichiarazione del Consiglio di presidenza dell'Episcopato Italiano termina così, in modo, come abbiamo segnalato, sereno e tranquillo, richiamando il popolo di Dio alla piena consapevolezza del proprio dovere, anche di fronte alla legge degli uomini. Un esempio quindi di moderazione e di rispetto per le opinioni di tutti, fedeli o non fedeli, che certamente non può turbare l'animo di nessuno, né tanto meno limitandone la libertà più completa ed assoluta. Non si comprende quindi la collera, così poco giustificabile, degli appartenenti alla «lid» (lega italiana per il divorzio).

Alcuni di essi, come aggiungeva la televisione nostra, che aveva parlato di una tale presa di posizione, sono arrivati al punto di accusare i Vescovi di violazione del Concordato. Vescovi e Sacerdoti potranno (e dovranno) con semplicità avvertire i fedeli dei loro obblighi, con la sola forza persuasiva della parola, perché essi non vogliono e non desiderano che le loro deliberazioni, che sono quelle del Vangelo, entrino a forza nei cuori e nelle menti degli uomini. Non si tratta di erigere steccati o muri di divisione, ma semplicemente di esprimere, secondo le norme della legge, quanto essi credono un bene inalienabile del popolo cristiano. A coloro che hanno voluto la separazione del divorzio, essi non esprimono disprezzo alcuno, ma solo uno spontaneo moto del cuore, che li porta a valersi di mezzi umani per distruggere quanto Dio ha voluto concedere.

E siamo sicuri che, tutti stretti nell'unità dell'amore della nostra patria, accetteranno il responso delle urne con cuore tranquillo, sicuri di aver fatto da parte loro quanto credono bene per la Nazione.

P. Giuseppe Brusa c.r.s.

Un centro di vita spirituale

Tratteremo questo argomento in diversi brevi articoli, sicuri, come siamo, di fare cosa gradita ai nostri lettori.

1) Accanto al Santuario, in posizione amena e prospiciente il lago di Garlate, sta sorgendo, ed è quasi ultimato, un grandioso e bellissimo edificio, come spesso avviene presso i Santuari, perché possa diventare un centro di vita spirituale, dove si possano tenere giornate di studio e di aggiornamento e ritiri spirituali, in modo particolare dedicati alla comprensione della spiritualità del nostro Santo ed i problemi, che si rendono sempre più necessari in un mondo confuso e agitato come il nostro.

E' un'opera grandiosa della quale si avvertiva la necessità, in modo sempre più evidente: un'Opera, che è costata e costa ancora immensi sacrifici. Perché costruire, in questi tempi, può sembrare facile, ma pagare è di gran lunga difficile e tale che richiede una profonda fede nella Provvidenza divina, affinché essa susciti nel cuore di tutti una generosa comprensione e si faciliti in tal modo l'avvento del Regno di Dio, senza il quale, il mondo continuerà nella sua incertezza carica di sensualità e di violenza.

Con questa Opera il monte, su cui sorge Somasca, sarà ancor meglio il monte di Dio, il monte che ha un carattere sacro. Ricordino quindi tutti i nostri lettori questa intenzione e la Opera di cui la casa, centro di spiritualità, vuole essere mezzo, quando recitano il «Padre Nostro» e invocano quindi l'avvento del Regno meraviglioso di Dio, che tutti deve attrarre col suo fascino e con la sua grandezza celestiale.

P.G.B.

Cronaca del Santuario

Agli occhi dei devoti di San Girolamo e dei passanti che raggiungono il tranquillo recinto della Valletta, si presenta, da qualche mese, e come di sorpresa, qualcosa di nuovo, o meglio, di rinnovato: la CHIESA DELLA RISURREZIONE con il circostante giardino, aperti al pubblico.

Ai pellegrini del nostro tempo farà piacere un breve cenno storico di questo lembo incantevole del complesso della Valletta.

Il territorio della Rocca e della Valletta era stato per più di due secoli conteso come luogo di confine fra lo Stato di Milano e quello di Venezia. Passato definitivamente allo Stato veneto e segnati i confini, che furono mantenuti e rispettati anche dai governi succeduti alla caduta della Repubblica veneta, i Padri Somaschi poterono finalmente compiere quei lavori di sistemazione che erano sempre stati impediti dalle vicende politiche.

Il territorio della Valletta che comprendeva soltanto due edifici: la cappella dedicata a San Girolamo, (altre volte chiamata dell'Addolorata), e la casetta per la dimora del custode o romito, era uno spazio di terreno mal livellato e scosceso che discendeva fino ai limiti della scala con cui terminava la strada delle cappelle.

L'attuale sistemazione dei due piazzali con i rispettivi muri di cinta e la costruzione del tempietto della Risurrezione è opera del Padre Pietro Rottigni: un convertito che spese gli ultimi anni della sua vita in questo lavoro, nella preghiera e nella penitenza.

Fu il primo custode somasco della Valletta, morì nel 1821 in concetto di santità e fu pure il primo dei Padri Somaschi ad essere sepolto in questa chiesa.

La chiesa della Risurrezione è un tempietto di elegante stile neoclassico costruito nel 1814 e, come tante altre opere dell'epoca napoleonica, riflette evidenti tracce di stile barocco.

Non si conosce l'architetto che ne ideò il progetto, ma con molta probabilità, è il medesimo che ideò il portale del Santuario della Valletta e la porta e l'atrio della chiesa di Somasca.



Interno ed esterno della Cappella della Risurrezione.



La chiesa della Risurrezione fu poi restaurata una prima volta nel 1853 e in seguito, a testimonianza delle persone più anziane del luogo tutt'ora viventi, chiesa e recinto del giardino furono visti chiusi da almeno 60 o 70 anni, per i gravi deterioramenti interni ed esterni.

Nel mese di luglio del 1973 i Superiori Maggiori dell'Ordine, non potendo più sopportare un simile abbandono di questo gioiello d'arte e di care memorie, ne stabilirono la restaurazione, portando il tempio al suo primitivo splendore.

Dal novembre dello stesso anno, ad opera compiuta, si nota con ammirazione e conforto che i devoti di San Girolamo, entrando nella chiesina della Risurrezione, estasiati dall'aspetto artistico e devoto delle tinte e delle decorazioni, sostano volentieri in preghiera per le anime dei Padri Somaschi che ivi riposano in attesa della risurrezione.

E' doveroso fare un breve cenno non tanto sui pellegrinaggi, che in gennaio sono, come al solito degli altri anni, pochissimi, ma su avvenimenti e ricorrenze importanti della vita, che tanti devoti di S. Girolamo vogliono celebrare nel nostro Santuario.

GENNAIO

11 Matrimonio di Corti Fulvio e Milani Fulvia.

FEBBRAIO

11 Matrimonio di Ratti Carlo Alberto e Mandelli Isolina.

18 Matrimonio di Vassena Luigi Giuseppe e Mura Anna Maria. Benedice le nozze Padre Cesare Arrigoni.

25 Gruppo di una sessantina di donne di Redona in devoto pellegrinaggio di preghiera all'Urna del nostro Santo.

MARZO

3 Suor Filomena Fornari delle Suore di Maria Bambina, compiendo il 40° di Professione Religiosa, viene a porgere il suo ringraziamento al Signore, assistendo alla S. Messa all'altare di S. Girolamo, presenti i parenti delle famiglie Amigoni e Fornari.

20 Folto gruppo di ragazzi delle Scuole Medie di Saronno in visita ai luoghi manzoniani entrano in Santuario a conoscere e a pregare S. Girolamo.



Serena gioia di pensionati...



La consorte del campione colombiano di ciclismo Rodriguez.

E da ultimo; perché non ricordare i pensionati che ogni giorno salgono alla Valletta, danno un saluto a S. Girolamo e poi passano alcune ore di serenità.

E prima di partire da Olginate, la moglie del campione colombiano di ciclismo Rodriguez ha voluto venire a salutare S. Girolamo, avendo la felice sorpresa di incontrarsi con Padre Bertolotti, missionario Somasco in Columbia.

I nostri defunti

Era una Suora delle Orsoline di S. Girolamo e cercò di imitare la sua venerata Fondatrice con la bontà e la semplicità del suo cuore. Per undici anni fu addetta alla guardaroba nella Casa Madre dei Padri e si distinse per la sua totale dedizione ai Padri e Novizi, che non tollerava vestiti in qualche modo, dando loro il meglio della sua opera e del suo lavoro.

Nel 1966 l'Obbedienza la inviò come guardarobiera nella Clinica Mangioni di Lecco, da cui il giorno 8 febbraio otteneva di allontanarsi per venire a Somasca per venerare il Santo ed ammirare fuggevolmente i paramenti sacri, ai quali aveva dedicato tanto lavoro appassionato e fedele.

Morì ancora giovane colpita da inguaribile malattia. I Padri parteciparono alla concelebrazione della Messa in suo suffragio.

Per motivi indipendenti dalla nostra volontà, non abbiamo potuto a suo tempo segnalare la morte di CASATI GIOVANNI, deceduto il 27 aprile scorso, all'età di 73 anni. Era un vero devoto di S. Girolamo e nelle festività del Santo era tra i primi a venire a piedi da Garlate. Molto spesso riusciva a condurre con sé altri compagni, perché si accostassero come lui ai Sacramenti.

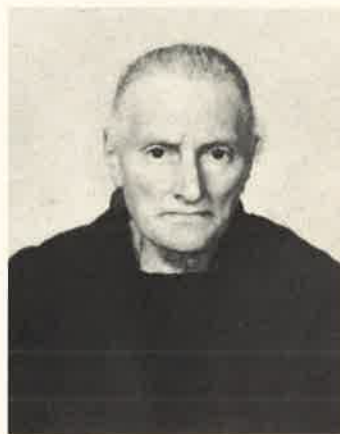
Poi, riconoscendo al Santo, che lo aveva guarito da una dolorosa malattia, si recava, salendo devotamente la Scala Santa, sino alla Valletta.

Ricordiamo un'altra persona, MARIA LONGHI, che ogni venerdì, partendo da Garlate, saliva al Santuario di S. Girolamo e pur difettosa nel modo di parlare si confessava devotamente e riceveva poi la S. Comunione.

Anch'essa si metteva poi in cammino verso la Valletta, percorrendo a piedi scalzi in atteggiamento di penitente, la Scala Santa.

Tutto il suo atteggiamento devoto e composto attirava una profonda ammirazione per la fede che essa candidamente manifestava.

Così aveva fatto fino a due mesi prima della morte, avvenuta in Garlate il 19 gennaio di quest'anno, all'età di anni 78.



Domenica 17 marzo moriva improvvisamente la signora CONTI INES a soli sessant'anni di età, lasciando nella più profonda costernazione, dolore e smarrimento il marito Luigi e i figli Dolores, Giuseppe e Virginia.

La morte trovava una mamma preparata, perché era una donna semplice che viveva di fede e di Dio e che sentiva profondamente la sua vocazione di sposa e di madre, perché aveva «la passione» per la sua famiglia, per i suoi figli, e per la casa.

Le conferenze settimanali la vedevano sempre presente e preoccupata che i «suoi» figli crescessero bene nell'amore di Dio, cristianamente impegnati per formarsi alle responsabilità del domani.

Via Crucis e Scala Santa dei Venerdì di quaresima li viveva con devota preghiera e costante partecipazione e la S. Messa domenicale la sentiva liturgicamente, ricevendo la Santa Comunione, come domenica 17; mentre, durante la settimana, se era libera dagli impegni familiari e dalla delicata carità di assistere la cognata inferma, scappava in Chiesa per assistere col marito alla S. Messa delle 17.

Era da Dio che traeva la forza di una dedizione senza limiti per la sua famiglia e con la semplicità di sacrificio delle mamme che vivono di Dio.

Nel dolore immenso per la grave e repentina scomparsa della persona che era l'anima della famiglia e della casa, è certamente di grande conforto e di serena speranza per l'avvenire il pensiero di avere avuto un dono di Dio così grande, che col passar del tempo acquisterà maggior valore di incisività per i figli, per l'imitazione di tante preziose virtù.

Il giorno 8 marzo si spegneva quasi improvvisamente, all'età di ottantatré anni, la signora CAVENAGO MARIA ved. Brambilla.

Costretta a vivere dalla malattia per lunghi otto anni quasi esclusivamente in camera, la si vedeva salutare tutte le persone dall'alto della sua finestra sempre col sorriso sulle labbra e con il distacco dalle cose di questo mondo proprio delle persone che vivono di Dio e che vedono gli eventi di questo mondo con l'occhio dei semplici, come se già guardasse gli uomini da un punto molto alto, il Cielo.

E che visse di Dio lo si poteva vedere ogni volta che riceveva la S. Comunione, perché le parole, che con difficoltà pronunciava, erano di invocazione al Signore: «Gesù, Gesù!».

Se è sempre doloroso il distacco dai nostri cari, e dalla mamma in modo particolare, è tanto confortante il vederli passare tanto serenamente da questo mondo nella pace di Dio, silenziosamente come se non volessero disturbare i propri cari e dire loro «state tranquilli! Vado in un luogo migliore a preparare un posto anche per voi».





AMICI, PELLEGRINI, DEVOTI di S. Girolamo,

guardate in alto, quel grande caseggiato che sta per essere ultimato, è il **CENTRO di SPIRITUALITA'**, la Casa per Esercizi Spirituali ed incontri formativi.

E' un'Opera che rientra nello spirito di S. Girolamo, che ogni giorno faceva pregare i suoi orfanelli con queste parole «Signore, fate ritornare il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che più piace alla Vostra Maestà divina...».

E' una proposta per una più autentica vita di fede,

- 1) nell'ascolto della parola di Dio
- 2) nella riflessione e nella preghiera
- 3) nello spirito comunitario

offerta: alla gioventù, a tutti gli uomini e donne di buona volontà, ai Sacerdoti, Religiosi e Religiose.

Tutti possono collaborare, con la preghiera e la generosità, perché questa Opera di autentico spirito cristiano, possa realizzarsi al più presto, per il bene personale e degli altri.

Il presente modulo viene allegato per facilitare il rinnovo dell'abbonamento 1974 e per offerte.

Abbonamento Ordinario

L. 2.000

Abbonamento Sostenitore

L. 3.000



Il Centro di Spiritualità che attende l'aiuto di tante persone buone per la sua completa realizzazione.

Egr. Sig.
 RIGHETTI ANGELO
 Via Cantoni 33
 20014 NERVIANO (MI)

[Handwritten signature in blue ink]

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
 con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIAMBATTISTA: dirett. responsabile
 Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 40272 (Lecco)
 Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
 C.C. Postale 17-143 - Brescia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV



Maggio - Giugno 1974
 Anno LVIII - n. 540

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Bimestrale Religioso della
 BASILICA SANTUARIO di S. GIROLAMO EMILIANI
 Padri Somaschi
 24030 SOMASCA di VERCURAGO (BG)



POZZONI - CICANO BERGAMASCO